

Salvo Vitale

Naufragio del tempo

versi

(1961-65)



Naufraio del tempo

Salvo Vitale

Copyright © 2016

ISBN

Foto copertina:

Edizioni Drepanum

di Antonino Barone

Via G. Felice, 10

91100 Trapani

www.edizionidrepanum.com

info@edizionidrepanum.com

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.
È vietata, se non espressamente autorizzata, la riproduzione in ogni modo e forma,
comprese le fotocopie, la scansione e la memorizzazione elettronica. Ogni violazione
sarà perseguibile nei modi e nei termini stabiliti dalla legge.

PRE-MESSA

Versi recuperati tra le mie vecchie agende. L'inizio di una lunga ricerca espressiva attraverso tentativi che talora mi lasciavano felice per la loro forza di comunicazione, altre volte mi avvilitavano per la difficoltà di proporre in parole quanto, molto o poco prima avevo visto, intuito, vissuto. Sono rimasto quasi sorpreso nel riscoprire una parte di me stesso sommersa, dove emozioni, sentimenti e immagini sono ancora avvolte da freschezza, spontaneità, luce espressiva, con un'impostazione lirica e lineare che si snoda attraverso il recupero dell'immagine sul significato.

Inevitabile qualche reminiscenza di Leopardi, Pavese, Quasimodo, Montale, Lorca, Prevert, primi amori poetici, vissuti con i primi amori. Eravamo una generazione in cui la poesia era una parte del proprio vissuto, non ci contentavamo solo di leggerla, ma di ricercarla nelle nostre inquietudini, nella nostra interiorità, di comunicarla attraverso fogli scarabocchiati, di recitarla tentando di scimmiettare Gassman, Foa, Albertazzi.

Si dice che l'adolescenza e la prima giovinezza siano i momenti in cui è più facile scrivere poesie, perché si scoprono e si vivono sensazioni in modo intenso, drammatico, estatico, instabile: non è sempre vero, si può rimanere poeti per tutta la vita, ma è vero che l'immediatezza con cui l'emozione diventa parola, non ancora attraversata dal rigore logico, in al-

cuni momenti della vita si proietta in una dimensione infinita di dolcezze e tristezze che riempie di colori la nudità di ciò che ci circonda.

(S.V.)

Serena naviga
la più lontana spoglia di luna.

Sopra i monti hai una nuova vita
nell'animato incendio dell'aurora.

Il mare ha solo una gran voglia d'annullarsi.
Anch'io divento mare

(1961)

L'uomo ritorna al suo scoglio,
dove la vita ha un confine
e un passo nel vuoto risolverebbe tutto.

Solo lui sa
quante volte ha ritratto il piede sospeso.

E' tranquillo chi rema là in fondo?
L'uomo annega nel mare, finito.

Passa il tempo e quest'uomo
più non cerca parole.

Quando l'ultima cicca gli brucia le dita
si distoglie e ritorna ai suoi passi

(1962)

METEMPSICOSI

Spogliarsi dalle squame
di un mondo che ci chiude.
Dare agli occhi soltanto
il difficile segreto delle cose.
Niente più esiste
se non la risacca sulle spiagge
e il vaneggiare di queste onde
verso un sole scolorato.
Rivangare ricordi, l'inutile cosa
che l'acqua non sa perdere.
Ricerca parole per piangervi sopra.
Ah, il male che sentiamo in noi
ci condanna e ci imbeve in poca luce.
La bruma avvolge i monti
e l'infinito si allarga con due mani.
Camminare per queste strade
e smarrirsi in altre insensibili cose.
Guardare e sentire davanti un dio
che sospinge sul pelo dell'acqua
il viso nudo di ciò che sta intorno.
Ritornare.

(1962)

GIÀ L'ALBA PRECIPITA

Sulle canne dell'oasi
brilla la sabbia del deserto,
dove è nato un fiore bianco
già divorato dagli insetti.
Già l'alba precipita dalle montagne
Come una grande pietra,
gli asini con le cosce sudate
fiutano l'aria cercando le tracce
d'un inverno troppo lontano.
Grilli canterini ancora
bagnano il buio della campagna.
Il ritorno del mondo,
la fuga delle stelle,
il delfino addormentato su acque di luna
e il tuo viso su tutto
per far svanire il mondo tra le mani.
Il tuo viso spossato
da un'estate senza colori

(1962)

FINESTRA

Trema il pianto dei grilli
nel tempo senza sogni
e la quiete oscilla
tra le case e le montagne
per appannare il ricordo
di confini già noti.
L'accattone cammina
ai bordi della strada ferrata
soffermandosi a raccogliere more,
il cane entra nel mare,
ogni uomo che esce
vede solo se stesso e il suo giorno.
Ride la fanciulla
orgogliosa dei suoi capelli d'oro,
la fanciulla che pensa all'amore,
l'amore che vive senza tempo,
il tempo che passa senza saluti.
Sulla strada si macera in solitudine
una buccia sdentata di mellone.

(1962)

AUTUNNO

Il sole sulla strada sepolta,
il verde esasperato dei limoni,
il passo d'un uomo senza viso.
Cade un'ala d'uccello.
Con lentezza l'estate raccoglie le reti.
E' lontano il mattino
in cui vidi i tuoi occhi
adagiati sul mare.
Era il mondo inzuppato di brume
e l'infanzia impossibile
a due passi, con i suoi sogni.
Ma già canta spossata l'ultima cicala
e tu dormi da sempre, per sempre.
Un fanciullo di carbone
è scomparso sul fondo della strada.

(1962)

SCIROCCO

Oggi è quasi una morte.
Ricordo la gallina che bevevo nel fango,
ricordo il gatto morto sulla strada,
l'arancio pesto,
il pezzo di legno,
la nota strappata del barattolo.
Talora il sole colorava d'antico le cose.
Era la strada dove una volta lo stesso vento
mi portò davanti un brandello di mondo diverso,
una bambina.
Si alzò dalla strada,
sorrise,
fuggì quasi dissolta
senza che io potessi definirla.
Oggi son passato di là,
ma niente ha saputo alzarsi
con la polvere che trascorreva triste,
Poi ogni cosa si mosse
per frastornarmi ancora.

(1962)

Se penso a quanto ti conoscevo
non ho più cuore d'essere.
Chi poteva piangere quando i diluvi
si addolcivano d'arcobaleni?
Talora ritornano vigorose cadenze,
testimonianza che seppi combattere,
poi il lamento che toglie ogni slancio:
non mi vedrò più in te.

(1962)

Si riaprono le stelle nella sera
e la pioggia è lontana.

Si risveglia il dolore muto
e tu non puoi salvarmi.

Per le strade passeggia la noia
e i bambini cominciano a sognare.

Quest'uomo ha fatto ogni cosa
e la morte non viene.

(1963)

Ogni sera mi trova
abbandonato nel tuo ricordo.
Hai scolpita negli occhi
la storia dei miei anni,
nelle tue mani bianche
dorme la mia solitudine.
Fischia un treno nel buio,
sulla nenia dei cani
piange un bimbo,
ma tu continui
ad inseguire sogni bellissimi
nella tua piccola stanza sul mare.
Lentamente la luna
tramonta tra le tue labbra

(1964)

Oltre il buio ci sei tu
con l'infanzia sul viso
e la luna nei capelli.
Oltre il buio altri giorni
girano in silenzio
tra le note usuali del mattino.
Gente che ride e piange.
Oltre il buio c'è ancora buio,
non si finisce.

(1964)

Lasciami una parola,
che la conservi nel cuore
come una perla.
La tempesta ha spezzato le funi,
non è rimasto niente sopra il mare.
Lasciami un po' di vita
per ripeterti ancora che ti amo.

(1964)

I RAGAZZI

Giocavamo dal mattino alla sera,
una canna per cavallo e per spada,
cinque lire un gran tesoro:
si poteva comprare il mondo.
I calci alle lattine vuote,
il pallone quasi sgonfio,
l'arrancare del pattino.
Scendevamo a mare per cercare conchiglie,
ridevamo nel sentire le parole dei vecchi,
che sapevamo da secoli,
nell'insultare i mendichi
che non volevano lavorare,
nell'acchiappare grilli e bruciare formiche.
Di sera lanciavamo sassi alle lampade
e cantavamo nudi sulla spiaggia,
poi tornavamo a casa e dietro l'uscio,
padri in attesa, botte, forse invidia
di non potere più essere come noi,
chiusi com'erano dall'età in una formula.
Sulle ginocchia sporche e sbucciate
passeggiavano mosche,
vivevamo tra nuvole e sapevamo già
che non saremmo più stati così.
Lo scoprimmo una sera, quando Turi,
che era stato dei nostri, tornò dalla Svizzera
e si annoiava a giocare con noi.
Da quel giorno ci venne tanta noia
che ci mettemmo a dormire per non piangere.
(1964)

GIÀ SETTEMBRE FLUISCE

Il mare è ritornato alla sua canzone
di sabbia e di tristezza.
Sotto la luna i fantasmi
danzano sulle colline.
Già settembre fluisce
con un pugno di pioggia sopra i visi.
E' l'inverno senza possibile fine.
Il ragazzo ha aperto
la sua finestra alla vita,
ma non ha ritrovato più
il sapore delle noie estive.
Ora le parole del vento
corrono dietro la notte
mentre l'alba è lontana
ed è lontana l'estate
dove il ragazzo voleva sorridere
prima di diventare uomo.

(1964)

SERA

Forse dormi davanti al camino:
ascolto quasi il tuo respiro sommesso
in questa sera squallida
d'inverno non percepito.

Se ne va dietro una cortina di tempo
l'infanzia brumosa che ti ricopriva
come un abito stretto, e l'amor mio
che era smania di rivivere in te.

Si distende la pioggia sul mare,
tormentato ventaglio di tempo
che un raggio di luna a tratti scopre.
Laggiù tu cerchi l'estate

E corri, come pazza tu corri
dentro il buio che ti finisce.
Sui fondali rovina l'infanzia dei felici,
il dolore feroce del mai più.

Troppo tardi ti chiamo e senza convinzione,
mentre il mare si chiude sui tuoi capelli,
cara, cara, rimani, tanto più nulla
può farci ritornare vivi.

(1965)

Nel naufragio del tempo
i cocci delle stelle
vagano verso ignoti destini.
Dal mare si snoda
il filo dell'inverno
inesorabile sui nostri corpi.
Forse in una notte più buia
ci scopriremo a cercare una luna

(1965)

Sulla città si avvolge
il sudario bianco delle prime luci.
Sullo scoglio dei cortili galleggiano
gusci d'uovo e scorze d'arance
con una folle risata.
Adesso, dagli angoli bui,
usciranno bambini
con i sogni nei capelli
e vecchie donne morte
nei loro stracci d'inverno.
Qualcuno andrà cercando
una stella nel cielo,
ma non c'è molto tempo
per ricordi o speranze.
E continua.

(1965)

EVASIONE

Vento dentro gli occhi d'una notte
rassegnata come un'allegra vecchiaia.
Perché ormai anche la notte
s'è arresa al professionismo,
contentandosi del suo stipendio
abituale di pornografie,
e la senti fischiettare con disgusto
sotto un nodo di carta che cammina,
padrone della strada, verso il mare.
Sputare ancora bagnando il buio
non può servire per ripescare
la vita primordiale
nel suo turbine di odori e di sogni.
A un passo dalla morte
mi ricordo della tua infanzia
e del grido dei gabbiani.
Non era un abito che io cercavo
né una solita forma
ed eccomi numerato e in ceppi
per una tentata evasione.

(1965)

Può accadere che una notte,
dopo avere giocato a lungo coi ricordi,
ti ritrovi interamente nudo e senza orgoglio.
Dentro il vuoto sei solo e deluso,
mentre scopri il tuo corpo già malato
e cerchi in te stesso
una parola che non hai detto.
Intanto il mondo dorme e può accadere
che ascoltando una musica quasi indolente
tu cominci ad affondare nel nulla
con fredda determinazione.

(1965)

Disegnare rombi sulla carta,
sparare alle banderuole
perché gemono troppo,
sputare sulla stufa
che brucia i pupazzi dei ricordi,
strapazzare con le mani
il sesso in solitudine,
dire no al mondo che fuori t'aspetta
per la delusione consueta
e dormire in attesa della morte,
fumando tra i risvegli
qualche sigaretta.

(1965)

Ma è tempo di svegliarsi
e tornare a riprendere
il programma di scontro
con la realtà di granito.
Se non cede userò lo scalpello,
se non ancora la dinamite,
e se ancora resiste
vi cozzero la testa
fino al giorno in cui vedrò
il giardino che essa nasconde,
per poi rivoltarlo a mio gusto
con una vanga d'oro.
Se fossi stato un dio,
com'era nelle mie ambizioni,
sarei diventato troppo pericoloso
per avere pietà di chi non soffre.
Ma sono ancora indietro,
non c'è un soffio di vento
né una moneta per la via:
Giove non presta fulmini
e tra tanto torpore non trovo
neanche l'onda crespata di un sorriso

(1965)

Rapida la pioggia si allontana dai giorni
per non restare che un ricordo
muto e disperso da secoli.
Sotto il sole si scioglie
il ghiaccio che copriva la tristezza
e lentamente,
all'ombra di un pomeriggio sbriciolato,
io mi ritrovo nudo
a scoprire che il miraggio non era più l'estate,
a nascondermi nello spazio limitato del nulla,
dove gocciola il dolore del mondo.
E' passata una vita
e il tempo si snoda e si riallaccia
senza trovare mai
una conferma di fedeltà e simpatia
tra le anime oscure

(1965)

Tu mi dirai un giorno,
lo so di certo,
di non averti dato
quel che avevi intravisto
in un'ora di sereno
sotto l'acqua del mio cuore,
e non potrò risponderti
perché un branco di nuvole
quasi artificiali
lo avrà separato da me,
o forse perché,
in fondo a tutti i riverberi,
altro non c'era che uno scoglio nudo.

(1965)

Un pomeriggio sul letto.
Sotto questa indolenza
il mondo scorre uguale,
lo indovino dai suoi rumori.
La luce grigia della finestra,
il tuo viso che si muove
sotto il torpore ombroso,
il ricordo del mare morto,
ed anche questo è un giorno.

(1965)

Corre il mare disperato sulle spiagge
e si contorce e si spezza
nel suo muggito di ribellione al tempo.
Sulla luna di madreperla
esita il maleficio delle nubi
sopra un'estate ormai esangue,
vagamente proiettata laggiù sotto le stelle,
così basse stasera,
così prive di vendetta e di fole.
La ferita dell'estate riaperta e vissuta,
il brusio delle foglie,
la paura del vento sui petali di rosa,
lo strappo di un domani non atteso,
il canto estemporaneo delle cicale
l'inferno bianco del mare,
rigettano i tuoi occhi, lontanissimi,
sulla sabbia del mio viso.

(1965)

QUADRO

L'acqua sul mattone rosso,
la piuma nella ragnatela,
l'occhio di un assassino
dentro un vecchio giornale,
la polvere nella bottiglia,
una donna nuda
accovacciata sopra l'estate
e due nuvole rotte
dentro gli occhi di un uomo.
Molto lontano giocano
bambini col pomeriggio

(1965)

I SUPERSTITI

Il fabbricato nuovo
Contro un cielo che è durato troppo.
Una donna si lava sul terrazzo,
belle gambe in un corpo troppo pieno.
Sopra la malinconia del mare
Si abbandona un piatto di sole,
e continua il fastidio del tempo,
il gioco di cose falsamente nuove,
la putrefazione del passato,
mentre guizza sul mondo
una forza che non riesce a vincere.
Nessuno si sveglierà più,
ed è niente questo avvolgimento
stupido di terra e tempo.
E' rimasto qualcuno che grida,
qualche altro che non ha la forza di gridare,
qualche altro che non ha la forza di vivere.

(1965)

POMERIGGIO

Mille donne,
dietro il distacco dei vetri,
a quest'ora hanno gli occhi lontani.

Mille uomini
sono diventati macchine
nell'ombra, separati dai vivi.

Mille gocce
di pioggia, senza volto,
se ne vanno con una fame d'estate.

(1965)

Datemi dieci tamburi amplificati,
perché possa riempire di baccano il mondo,
perché tutti possano soffrire come me
che ormai ho gli occhi di pietra.
Datemi dieci nacchere,
perché possa costringere la gente, esasperata,
a spogliarsi e a sporcarsi per strada.
E ancora, le campane di un gregge,
sopra il mondo stupito,
per riempire di suoni gli angoli più segreti.
Tutto questo,
per ottenere poi un immane silenzio,
dove gridare a ognuno di uccidersi
e, vedendomi ridere in faccia,
riprendere il baccano con più motivo.

(1965)

LONTANANZA

Dietro un abbellimento di voci animali
la notte è ancora lì, pressocchè inutile,
la notte vecchia di secoli e di aspetti.
Percepisco il tuo odore in un pugno d'aria,
forse un tuo messaggio per ricordarmi
che il buio è nel tuo corpo,
che tu sei notte viva,
che non può esserci cosa che sia lontana da te
in questo quadro non delimitato.
Ad ogni stella è legata una tua parola,
anche al fischio del treno sull'abisso,
anche alla malcelata sonnolenza delle pietre.
Cara, immaginarti e non prenderti.
Non sai quanto più lontana ti rende
Questo crogiolo del tempo, anche se,
quando si sarà aperto il sipario,
non sarai più notte né amore e tutto
sarà più svuotato di un sogno adolescente.

(1965)

FUGA

Ora che abbiamo superato
la barriera delle cose possibili,
posso amarti in un letto d'erba
caricandoti poi sulle spalle
per tuffarti a mare
e sprofondare con te,
diventata mondo terreno,
cercare ancora
di imprigionare la tua anima
in una stanza senza muri
dove frugarti in ogni attimo.
E ce ne andiamo in una cadenza
di suoni malinconici e bizzarri,
tra rovine di realtà,
penetrando in un mito quasi solido:
il difficile vuoto
si apre, si richiude, lo acciuffo,
mi guizza tra le mani, infimo pesce,
lo restringo in un angolo,
senza trovarlo più.
Tu, sempre più piccola,
ti appassioni al gioco con brevi grida
ed è il ritorno della materia
e poi una nuova fuga
nell'orizzonte senza limite,
forse il raggio d'un faro impazzito.

(1965)

Piccole stelle,
parole gettate nell'angolo,
adulteri inesperti,
sole vivo sulla campagna di ieri,
polipi accoltellati,
suoni scabrosi sotto le mie dita,
mucchi di lucertole a pezzi,
l'abbandono sottile,
quasi cerimonioso,
il sonno dell'ubriaco,
l'infantile cleptomania,
i mattini arpeggiati,
il gran fuoco acceso
sul mare fatto sangue,
solo per avere un ricordo.
Tutto questo ho vissuto
mentre non pensavo a te.

(1965)

Solo per una sera
rimani dentro il buio con me,
per lasciarmi cogliere
un grappolo di sogni,
per vedere le stelle
dentro i tuoi occhi,
per distruggere
la casa scalcinata dei ricordi
per cercare l'infanzia dorata
dove amarti nudo,
per scoprire un'alba dal volto nuovo,
per bere la rugiada sul tuo corpo
sotto un cielo senza nebbie.

(1965)

Raro il cielo di stelle.
Una nebbia lunare
cancella la linea dei monti.
La rugiada sopra il mondo
per il bagno di Afrodite.
Come una lama il ricordo
delle notti di campagna.
Laggiù, a quest'ora,
fuori dal grande sonno,
il mito vive e grida
serpeggiando sopra un mare di luna
e traccia strade bianche
sulla terra sublimata.
Laggiù si ferma la tua lontananza,
amore di sempre.
Qualche notte fuggirò
per vivere con te un'ora d'infanzia
e non vorrò destarmi
quando, inevitabilmente,
la felicità mi chiuderà gli occhi.

(1965)

Sulla sedia scorrevole del salone
il vecchio si siede per fare la barba.
Il tempo dorme sui suoi anni
come un chiuso riquadro di suppellettili.
Il ragazzo, con gesto consueti,
insapona il viso di pelle opaca.
D'improvviso sullo specchio
si disegnano immagini e colori
ed il vecchio, che ha visto,
crede di avere le stelle dentro gli occhi.
"Vota sta seggia, Nittu..."
E' finita la scuola e le ragazze
passano chiacchierando, con lune di primavera.
Il vecchietto le guarda senza malizia
ed avverte la voglia di diventare un fiore.

deus

Sera di freddo presso le colline.
Egli non viene più da molto tempo.
Dubito di riuscire a coprire
la distanza che mi divide da lui
e so che se non lo faccio
mi servirà un'altra tessera
per presentarmi a me stesso

(1965)

VENTI PRECETTI
(per una società perbene)

Pestare i poveri,
Ossequiare i potenti
Fare il precetto pasquale
Dormire e lasciare dormire
Non scoprire il sesso in pubblico
Indossare la domenica il vestito nuovo
Lavorare sodo per altri che non lavorano
Non fare elemosine se non ti vede nessuno,
Farsi raccomandare per andare avanti
Non rubare apertamente un pane
Pagare il tributo per l'esistenza
Sposarsi per fare certe cose
Chi si contenta gode
Mors tua vita mea,
La vita è di chi comanda,
Piangere in pubblico i morti
Fatta la legge, trovato l'imbroglio,
Cattivi e comunisti vanno all'inferno
Costruire gli altri a proprio uso e consumo
Morire con il conforto dell'estrema unzione

Con un rombo tremendo
si risvegliano gli abissi.
E' la pioggia del dolore
su tutto ciò in cui credevo.
Anche tu più lontana e perduta.
Nessun ricordo del passato riarso.
Sopra gli ultimi sogni
si alza definitivamente
il ponte levatoio.
Dietro l'ultimo grido
sono tornato solo
come un albero d'oro.

(1965)

INDICE

Premessa	5
Mattino	7
L'uomo ritorna al suo scoglio	8
Metempsicosi	9
Già l'alba precipita	10
Finestra	11
Autunno	12
Scirocco	13
Se penso a quanto ti conoscevo	14
Si riaprono le stelle nella sera	15
Ogni sera	16
Oltre il buio	17
Lasciami una parola	18
I ragazzi	19
Già settembre fluisce	20
Sera	21
Nel naufragio del tempo	22
Sulla città si avvolge	23
Evasione	24
Può accadere	25
Disegnare rombi	26
Tempo di svegliarsi	27
Rapida la pioggia	28
Tu mi dirai un giorno	29
Un pomeriggio sul letto	30

Corre il mare	31
Quadro	32
I superstiti	33
Pomeriggio	34
Datemi dieci tamburi	35
Lontananza	36
Fuga	37
Piccole stelle	38
Solo per una sera	39
Raro il cielo di stelle	40
Sulla sedia	41
Deus	42
Venti precetti	43
Con un rombo tremendo	44

Biografia

Salvo Vitale è nato a Cinisi il 16-08-1943. Nel 1969 si è laureato in Filosofia presso l'Università di Palermo ed ha insegnato Filosofia e Storia nei licei sino al 2003. Ha condiviso le scelte politiche di Peppino Impastato, organizzando con lui alcune iniziative e continuandone, per alcuni aspetti, l'attività, dopo la sua morte. Collabora con Antimafia Due-mila e con altri giornali, riviste e blog. Tra i suoi scritti: "La famiglia tra realtà e desiderio", "Droga e informazione" "Le torri del distretto"(1996), "Quasi un urlo di libertà", (ed. della Battaglia 1996) "Peppino è vivo", (Edizioni EGA 2008), "Onda Pazza" (edizioni Stampa Alternativa 2008) , "Radio Aut" (edizioni Alegre 2008), "La radio dei poveri cristi di Danilo Dolci" (Navarra editore 2008), "Amore non ne avremo (poesie di Peppino Impastato), (ed. Navarra re 2008), "Onda Pazza 2" (Stampa alternativa 2009), "Arrangiamenti (rabbia in versi)" (ed. Navarra 2010), "Il tempo, i luoghi, gli uomini" (ed. Navarra 2013), "Cento passi ancora" (ed. Rubbettino 2014). Il suo lavoro più noto è "Nel cuore dei coralli" (Rubbettino 1996),

una biografia su Peppino Impastato, alla quale si è ispirata la sceneggiatura del film “I cento passi”, di cui è uno dei protagonisti: il libro è stato ripubblicato in una nuova edizione del 2008, con il titolo “Peppino Impastato, una vita contro la mafia”. Attualmente si occupa di educazione alla legalità, di educazione antimafia nelle scuole, collabora con l'emittente Telejato e con la rivista "Antimafia Duemila e cura il sito www.ilcompagno.it.

Finito di stampare
nel mese di aprile 2016